

Culture



Castelfiorentino, il Museo Benozzo Gozzoli diventa la casa di tutti

Un polo di eccellenza per accessibilità e inclusione sociale

È un museo per tutti: diversamente abili, non vedenti e non udenti, malati di Alzheimer, e presto adulti e ragazzi con autismo. Il Museo Benozzo Gozzoli di Castelfiorentino si candida a diventare un polo di eccellenza, a livello nazionale, per accessibilità e inclusione sociale,

grazie anche al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze (con un investimento di 300.000 euro). Il progetto prevede la realizzazione di un centro di sperimentazione e di documentazione sull'accessibilità, con un sito web e una

app, la realizzazione di una video-guida nel linguaggio dei segni, che si aggiunge alle opere tattili e ai video con i sottotitoli, e percorsi e strumenti pensati per le persone con disabilità intellettiva e con disturbi dello spettro autistico. (Ivana Zuliani)

L'altra Firenze Via Giusti: la Fondazione Scienza e Tecnica, una storia iniziata nell'Ottocento. Tra turbine, fiori in gesso, tele cerate e invertebrati marini in vetro, un inno al sapere unitario

Nelle macchine del tempo

di **Daniela Cavini**

L'indirizzo è lo stesso, e così le aule, le macchine, gli strumenti didattici. Persino gli armadi sono sempre quelli. Benvenuti all'Istituto Tecnico Toscano di via Giusti: la macchina del tempo ci scarica qui, siamo nel 1891, e il futuro della scienza non è mai sembrato così radioso; in nessun'altra epoca l'uomo è stato altrettanto certo che le conquiste tecnologiche possano affrancarlo da privazioni e fatiche quotidiane.

A centinaia gli studenti si iscrivono al più autorevole Istituto italiano di scienza e tecnologia, pronto a sfornare generazioni di proto-industriali ed artigiani devoti alla crescita del paese. Qui nascono gli ingegneri destinati a potenziare i vari settori dell'industria manifatturiera della Toscana, i tecnici capaci di incrementarne lo sviluppo agricolo. La rivoluzione industriale ottocentesca trova sui banchi dell'Istituto il proprio motore. È stato il Granduca Leopoldo II, nel 1853, a fondarlo, sull'esempio del Conservatorio d'Arti e Mestieri di Parigi, introdotto in Italia dai francesi a inizio '800. Una scuola d'avanguardia, figlia di un preciso disegno riformatore, in cui insegnamento e ricerca si nutrono l'uno dell'altra; in cui si pratica «un sistema di studio ben diverso da quello di prima, e maggiormente diretto all'utilità delle arti diverse, alle quali è appoggiato il comodo del viver nostro» (Antonio Targioni Tozzetti).

Grazie all'impulso iniziale del primo direttore — il matematico pisano Filippo Corridi — grazie alle esposizioni internazionali, ai convegni degli scienziati, alla fame che di se stessa ha la scienza, per tutta la seconda metà dell'800 l'Istituto cresce, moltiplica le cattedre, aumenta gli acquisti di



apparecchi, riceve donazioni di strumenti e collezioni. Diventa luogo di eccellenza per la didattica e la sperimentazione, portando all'apice le lezioni di Galileo. Firenze brilla nel panorama scientifico nazionale, il primo motore a scoppio inventato nei locali dello Ximenesiano. La corona di capitale spinge ancora più in alto investimenti e ambizioni. Tanto che a fine Ottocento gli spazi non bastano più: l'Istituto si trasferisce da via Cavour a via Giusti. Nel 1891, per chi bussava alla sua porta l'avvenire professionale è assicurato.

L'insegnamento è rivolto alle «arti», ovvero alla pratica delle lavorazioni e dei processi produttivi: qualcosa di profondamente ancorato alle opere radici cittadine. Nel Gabinetto di Fisica e Meccanica si accumulano gli utensili della scienza, i primi tubi a raggi x, i primi telegrafi scriventi, le macchine per liquefare il gas.



Donatella Lippi

Il valore di queste raccolte è insostituibile. Ci mostrano come le varie discipline non erano studiate sui libri, ma erano manipolate dagli studenti che dovevano anche produrre

Qui gli studenti imparano — mentre i professori sperimentano — come si trasmette il movimento, come si fanno funzionare telai e turbine: qui studiano ottica e acustica, meccanica e elettricità, per poi andare a lavorare in un'industria alimentata a colpi di dinamo e macchine a vapore. «Ho ripulito e rimesso in funzione personalmente tutti gli strumenti — spiega Paolo Brenni, del Gabinetto di Fisica — Non sono pezzi raccolti qua e là, separati dal contesto originario. È invece una straordinaria collezione omogenea di circa 3.000 oggetti, giunti quasi intatti fino a noi: cosa rarissima, visto che normalmente collezioni simili sono state disperse o hanno subito gravi perdite». Oggetti esposti nelle stesse sale che li ospitano da oltre 100 anni. E che non raccolgono soltanto la Fisica.

«Per diventare falegnami, ceramisti o agrimensori — spiega Donatella Lippi, presi-

dentessa della Fondazione Scienza e Tecnica che oggi tutela le collezioni — gli studenti dovevano conoscere i dettagli dei processi lavorativi, e impadronirsi della struttura di piante e porcellane, erbari e legnami. Dovevano imparare a distinguere i vari tipi di filati a seconda dei diversi stadi di lavorazione. Un sapere unitario, di cui oggi abbiamo perso la nozione».

Ecco dunque le collezioni di Scienze Naturali, ricche di ogni sorta di campionatura. Sveltano i fiori, con petali ricreati in piuma o tela, gesso o cartapesta, meravigliose opere d'arte su cui si formano intere generazioni di botanici. Ecco le «tele cerate» di Egisto Tortori — originarie del laboratorio della Specola — modelli unici al mondo fatti in cera per illustrare l'anatomia di piante ed animali senza ricorrere al microscopio. E che dire degli invertebrati marini, i 113 modellini realizzati in vetro con asso-

luto rigore scientifico dai Blaschka (padre e figlio, di origine boema) al rientro dalle spedizioni navali nei mari del Nord Europa. Una collezione che non ha uguali in Italia, presto disponibile anche in 3D dopo l'acquisizione delle immagini

da parte del Cyprus Institute for Research, Technology and Innovation. «Il valore documentale di queste raccolte è insostituibile — spiega Lippi — Esse ci mostrano come le varie discipline non erano studiate sui libri, ma venivano manipolate, vis-

sitate, interiorizzate dagli studenti. Che diventavano protagonisti anche perché chiamati a produrre durante l'apprendistato».

Collezioni straordinarie. Eppure le vicende della storia, ma soprattutto l'accelerazione della scienza nel '900, finiscono per renderle obsolete, relegandole in un angolo. Tuttavia il loro valore è tale da non permetterne l'abbandono. Così — mentre l'antico Istituto Tecnico Toscano si incarna nell'odierno Polo Salvemini-Duca D'Aosta — su iniziativa di Regione, Provincia e Comune di Firenze (e col supporto del Museo Galileo) viene creata nel 1987 la Fondazione Scienza e Tecnica. Obiettivo: recuperare e valorizzare gli oltre 50.000 oggetti e macchinari. Che oggi sono lì, allo stesso indirizzo, nelle stesse sale. Dentro gli stessi armadi. Racconto civico e sociale di un'epoca ubriaca di speranza. Spicchio di un patrimonio scientifico-culturale che ci appartiene, rendendoci cittadini. Frammento dell'umanità storica di cui ognuno di noi fa parte. Wunderkammer custodita come monumento all'Ottocento, e al suo inno alla scienza.

13. Continua. Le puntate precedenti: il 23/3, 12/4, 6/5, 14/6, 14/9, 30/10, 20/11, 17/12 del 2016 e il 24/1, 11/2, 5/3 e 9/5

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Evento

● Ogni anno il **Comitato dei Cento** presieduto da Maria Oliva Scaramuzzi promuove il restauro di opere custodite nei musei fiorentini.



Stavolta è stata scelta la Fondazione Scienza e Tecnica e **stasera** (ore 19.15) verranno presentati i restauri di tre esemplari della collezione di fiori creata da Brendel e di un busto anatomico ottocentesco

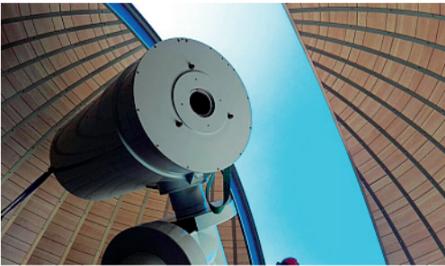
In Chianti il telescopio più grande della Toscana

Da Torino all'Osservatorio di Barberino Val d'Elsa. «Qui studiamo gli esopianeti»

Uno specchio primario di ottanta centimetri di diametro e la capacità di guardare lontano nello spazio, alla ricerca di gemelli terrestri.

Sono queste le caratteristiche del telescopio più grande della Toscana — e uno dei più avanzati a livello nazionale per la ricerca scientifica e lo studio degli esopianeti e dei fenomeni di variabilità stellare — arrivato ieri all'Osservatorio Polifunzionale del Chianti, direttamente dall'Osservatorio di Torino, per un accordo ufficiale tra l'Unione comunale del Chianti fiorentino, proprietario della struttura di Montecorboli, e i coor-

dinamenti scientifici toscani e piemontesi. Il telescopio, le cui delicate operazioni di installazione e montaggio nella cupola dell'Osservatorio situato tra le colline di Barberino e di San Donato in Poggio, sono state realizzate e concluse nel primo pomeriggio di ieri, ha tutte le potenzialità per diventare, come spiega l'astronomo e coordinatore scientifico Emanuele Pace, «un punto di riferimento per la cultura scientifica italiana specializzata sullo studio dei mondi extrasolari». Un fiore all'occhiello per il Chianti, l'osservatorio di Montecorboli, nato nel 2010 da un'idea del



Un particolare del telescopio, uno dei più avanzati a livello nazionale

gruppo Astrofilo di Barberino e Tavarnelle e «battezzato» dalla signora delle stelle, Margherita Hack, che ne aveva inaugurato il corpo centrale, prima dell'installazione della cupola del diametro di 7 metri, avvenuta del 2013. Un co-

sto totale di circa 400 mila euro, per una struttura poliedrica, dotata anche di una stazione meteorologica e geosismica all'avanguardia. «L'arrivo del telescopio — commentano i sindaci di Barberino Giacomo Trentanovi e di Tavarnelle David Baroncelli — aprirà nuovi fronti, collaborando con le associazioni e il tessuto economico del territorio e consentendo la divulgazione della cultura scientifica nelle scuole e anche nelle famiglie. Da oggi il nuovo telescopio è disponibile al pubblico per visite e osservazioni guidate» Le spese di trasferimento e di installazione sono



La presentazione con i sindaci Giacomo Trentanovi e David Baroncelli

state sostenute dai Comuni chiantigiani e dall'università di Firenze e per la collocazione dello strumento, è stato necessario realizzare due basamenti, a sostegno del telescopio e della struttura sulla quale è stato posizionato.

Sara Fioretto
© RIPRODUZIONE RISERVATA